

Festa di san Luigi Gonzaga

*Omelia
Chiesa di Sant'Ignazio
Roma, 21 giugno 2016*

Nella cappella alla vostra destra disegnata da Andrea Pozzo, un grande altorilievo marmoreo, opera di Pierre Legros figlio, raffigura la gloria di san Luigi Gonzaga. Un angelo sta per imporgli una corona di gloria. Egli la merita a molti titoli.

Per il sì che pronunciò a sette anni quando, durante la preghiera, sentì un grande desiderio di donarsi tutto al Signore.

Per la profonda intimità che da allora in poi lo immergerà costantemente in Dio.

Per aver deciso, nella chiesa della Santissima Annunziata a Firenze, davanti all'immagine della Vergine, di non accettare alcun compromesso con i costumi corrotti degli ambienti mondani, suggellato dal voto di castità - aveva appena dieci anni.

Per aver ascoltato la chiamata ad entrare nella Compagnia di Gesù, rinunciando al marchesato in favore del fratello Rodolfo. La prima lettura della liturgia odierna, tratta dalla lettera ai Filippesi, accomuna questa sua esperienza a quella dell'apostolo Paolo: «Tutto io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere

trovato in lui». Luigi ha scoperto il tesoro di cui ci ha parlato Gesù nel Vangelo e, «pieno di gioia, vende tutti i suoi averi» e lo compra. Ha trovato una perla di grande valore e «va, vende tutti i suoi averi e la compra».

Giovanni Paolo II, rivolgendosi alla comunità parrocchiale di Castiglione delle Stiviere, città del santo, così commentava questo momento della sua vita: «Abbandonati gli abiti della nobiltà per indossare la povera tonaca del religioso, egli si separò da tutto per abbracciare il Tutto, per incontrare Dio totalmente amato e radicalmente testimoniato con la carità. San Luigi non dispregiò il mondo; anzi, si consacrò a Dio per amarlo di più e meglio. Con la sua scelta di rinunciare al Principato contestò un mondo frivolo e falso, che preferiva gli onori e i piaceri terreni all'amicizia e al servizio di Dio». (22 giugno 1991)

Potremmo continuare a ripercorrere l'intera sua vita e, passo dopo passo, vedremmo come nasce e matura la santità, in tutte le sue sfumature, con le forti esigenze e con le generose e sempre nuove risposte alle sempre nuove chiamate della grazia.

Vorrei tuttavia fermarmi un attimo con voi sull'ultima tappa del cammino di san Luigi, forse la più nota, che fa di lui un martire e un modello di carità.

Luigi è nella sua cara Roma, nella quale si sentiva a casa come in nessun'altra parte del mondo. «Se io ho – scriveva – un paese nativo quaggiù, esso è Roma, dove son nato in Gesù Cristo». Quando in città scoppia l'epidemia, chiede e ottiene di servire gli infermi nell'ospedale di San Sisto. Poco dopo, però, il permesso gli viene ritirato per timore che, data la sua fragile

costituzione fisica, possa correre il pericolo del contagio. Gli è tuttavia permesso, dietro sua insistenza, di poter visitare gli ammalati ritenuti meno pericolosi, di un altro ospedale situato ai piedi del Campidoglio.

Un giorno, mentre vi si reca, vede abbandonato sulla strada un ammalato in fin di vita. Se lo carica sulle spalle e lo porta all'ospedale. Era un appestato e Luigi ne contrasse il morbo che in pochi mesi lo condusse alla morte.

Fu un'imprudenza caricarsi sulle spalle un appestato? Perché lo fece? Possiamo trovarne la motivazione in uno dei suoi appunti: «Il Dio che mi chiama è Amore, come posso arginare questo amore, quando per farlo sarebbe troppo piccolo il mondo intero?». L'amore di san Luigi si misura su quello di Dio, che è senza misura, non può essere arginato.

San Luigi è il buon Samaritano, che si carica sulle spalle l'uomo che giace ai margini della strada, di cui nessuno si prende cura. È Gesù che tocca il lebbroso, che va a mangiare con i pubblicani, che si lascia baciare i piedi da donne peccatrici. È Gesù «il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma svuotò se stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini... umiliò se stesso... fino alla morte» (*Fil 2, 6-8*). Se Gesù s'era fatto tutto a tutti, prossimo di ogni persona che incontrava, altrettanto era chiamato a fare san Luigi, che s'era deciso a seguire Gesù dovunque fosse andato, ad essere suo compagno fino a dividerne vita e morte.

In quell'ammalato san Luigi aveva riconosciuto Gesù. Ricordò e mise in pratica il suo insegnamento: «Ero nudo e mi

avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi... In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt* 25, 36.40).

Quel Gesù contemplato nella preghiera, ora gli appariva davanti in un appestato, perché Gesù realmente si era identificato con quell'uomo ai margini della strada. Ma per riconoscerlo occorreva lo sguardo puro dell'amore. Quella purezza, che giustamente è stata tanto decantata in san Luigi, non lo isolava dal mondo, era anzi la premessa necessaria per poter leggere la presenza di Dio nel mondo e per amare davvero il mondo con l'amore stesso di Dio. «Come posso arginare questo amore», sembra ripetere. Accanto al giglio, che ne caratterizza l'iconografia, occorrerebbe sempre tratteggiare anche la palma del martirio; il giglio che si tramuta in palma.

Quell'atto eroico non fu tuttavia improvvisato; fu preparato giorno dopo giorno in un servizio ai fratelli concreto e nascosto. Nelle stanze quassù in alto, accanto agli affreschi che lo raffigurano nei tanti momenti straordinari e luminosi della vita, ve n'è anche uno che lo ritrae mentre lava i piatti, la più comune delle azioni, che non ha proprio niente di eccezionale, ma che dice la necessaria quotidianità dell'amore.

La vita e soprattutto la morte di san Luigi sono un invito rivolto anche a noi a "non arginare l'amore", a caricarci sulle nostre spalle i dolori e le sofferenze di quanti incontriamo sulla strada: quella famiglia divisa o con persone disagiate, ammalate, anziane; quell'immigrato in cerca di casa e di lavoro; quel giovane smarrito che vede soltanto buio nel suo futuro; quella persona delusa che non ha più speranza...

Quanti volti nei quali riconoscere il volto di Cristo, quante persone di cui farci carico, anche a rischio di contagio, di perdere la vita.

Anche a noi, come a san Luigi, occorre l'esercizio quotidiano della carità umile e semplice, risposta all'esperienza dell'amore grande di Dio. Anche a noi occorre la purezza del cuore per avere quello sguardo di fede che sa riconoscere Gesù in ogni persona.

Sì, San Luigi,
Chiedi per noi un cuore nuovo,
così che possiamo vedere Dio;
un cuore nuovo che sappia riconoscere il volto di Cristo
nel volto di ogni persona che incontriamo sulla nostra strada,
soprattutto dei più poveri e di quanti hanno bisogno di aiuto.
Insegnaci a sperimentare come te l'immenso amore di Dio,
al punto da non poter più arginare l'amore,
così che esso invada e trasformi il mondo intero.